

NOTE

ALL'ALTO COMISSARIO PER LA SICILIA
 AI COMANDANTI: LA LEGIONE DEI CC. RR. E LA QUESTURA
 E perché lo pubblicino nei loro quotidiani:
 "MORNING STAR DI SICILIA; SICILIA DEL POPOLO; LA VOCE
 DELLA SICILIA; LA REGIONE; L'ORA."

PALERMO

In tutti i quotidiani dell'Isola variamente commentato è stato il "cosidetto eccidio" di Portella della Ginestra. Hanno voluto in ogni modo naturalmente per fare cosa gradita ai "compagni" drammatizzare su ciò che credevamo avesse dovuto essere scritto nei "Brevi di nera" di ogni giornale esclusivamente come un episodio semplice. Invece è stata data grande importanza a questo avvenimento. Ed è quello che noi speravamo. Intendiamo mettere in evidenza un fatto di capitale interesse.

È cioè che: in ogni periodo elettorale la Sicilia ha mostrato una grande maturità politica tale da permettere che tutto si svolgesse con la calma più assoluta e l'ordine più perfetto. A fede di ciò parla chiaro l'ultimo periodo pre-elettorale.

Non si poteva però restare indifferente davanti all'avanzare diabolico della canea rossa la quale allettando con insostenibili e stolte promesse i falsi lavoratori, poiché non sono lavoratori i venditori di fumo, i vagabondi, canea rossa che ha sfruttato e si è servita del suffragio dato da questo tipo di lavoratori per fare della Sicilia un piccolo congegno da servire al funzionamento della grande macchina sovietica.

La nostra protesta dunque suoni monito a coloro che oggi tanto si stanno interessando della questione dei "compagni caduti" poiché se la nostra prima azione si è limitata a così poco, continuando questi rastrellamenti e queste misure restrittive si potrebbe degenerare in cose peggiori a danno evidentemente di coloro, che prese alcune posizioni, non vogliono ravvedersi.

Si hanno segnalato già i nomi coi rispettivi domicili, di tutte le autorità che stanno attivamente conducendo questa inchiesta sicuri come siamo che non approderanno a nessun risultato positivo e che povera gente genererà stoltamente, come sempre, in carcere.

Trattandosi di una questione a sfondo prettamente politico consigliamo alla polizia di restare apatica e assente da questa lotta, poiché diversamente, con nostro grande dolore, saremmo costretti ad usare le armi anche contro di essa polizia.

Se hanno da vendicarsi vengano i compagni comunisti, con il loro sangue si tingerà di rosso l'azzurro del mare, non mai le candide cozzanze del popolo siciliano.



ALL'ALTO COMISSARIO PER LA SICILIA
 P.C.C.
 Alonte M.
 [Signature]

ISPETTORATO GENERALE DI PUBBLICA SICUREZZA PER LA SICILIA

NUCLEO MOBILE CARABINIERI - PALERMO

PROCESSO VERBALE d'interrogatorio di BARBATO Giorgio di Francesco e di Schirò Giuseppa, nato a Piana dei Greci il 2 settembre 1918, residente a S. Giuseppe Jato, via Morali, agricoltore. - - - - -

Il giorno millanovecentoquarantasette, addì 10 del mese di maggio, in detto giorno, nell'ufficio del Nucleo Mobile Carabinieri. - - - - -

Innanzi a noi ufficiali di polizia giudiziaria sottoscritti, è intervenuta BARBATO Giorgio, in oggetto generalizzato, il quale interrogato dichiara quanto appresso: - - - - -

Il salone gestito da PALMERI Andrea, sito in S. Giuseppe Jato nella contrada Vittorio Emanuele, è abitualmente il luogo dove nelle ore libere del lavoro son solito rimanermi con i miei amici per trascorrere un po' di tempo in compagnia. - - - - -

Non escludo, perciò, che il 4 corrente mi sia trovato colà assieme ad altre persone, ma non ricordo che quel giorno, nelle ore antimeridiane, mi sia incontrato davanti la porta di detto salone proprio con

JACONA Salvatore col quale mi sia intrattenuto a commentare il servizio di "Portella Ginestra" e di avergli nella circostanza indicato il ragazzo soprannominato "il figlio della Scimmia", quale uno dei testimoni oculari che avrebbe riconosciuto alcuni degli esecutori materiali del delitto stesso. - - - - -

Io conosco molto bene tanto lo JACONA, perché, come me, è iscritto al P.C.I. che il detto ragazzo, perché in paese è a tutti molto noto anche per il suo soprannome caratteristico. - - - - -

In merito a quanto mi risulta intorno alle affermazioni del ragazzo anzidetto posso solo precisare che verso le ore 9 del 3 corrente, quando io mi trovavo nei pressi della caserma dei Carabinieri di S. Giuseppe Jato, ove sostavano alcune macchine della Polizia che stavano per partire, un uomo mi chiamò ed avvicinatosi mi disse se ero disposto ad accompagnarlo in contrada "Piano della Ginestra", ove era avvenuto l'eccidio, per potergli fornire al riguardo alcune indicazioni. - - - - -

Barbato Giorgio

- 2 -

Accettai l'invito e salito sulla macchina, che era una jeep; ci mettemmo in movimento seguendo a breve distanza quelle della Polizia, che si dirigevano pure verso "Portella della Ginestra". - Giunti in piazza, la nostra macchina si fermò, non so per quali motivi, e poiché in quei pressi si trovava Giacomo SCHIRO' - segretario del P.S.I. di S. Giuseppe Jato - ci chiese dove fossimo diretti ed avendo appreso da me il motivo del viaggio, chiese ed ottenne di far parte della nostra comitiva.

Devo precisare che la persona che mi invitò ad accompagnarla sul sito dell'omicidio - a suo dire - era un giornalista corrispondente di un quotidiano francese. - Vi era con noi anche altro giornalista di Lione, ed ancora altro giovane che io non conosco ed infine l'autista.

Postici nuovamente in movimento e preceduti sempre dalle macchine della Polizia, ci dirigemmo alla volta di "Portella Ginestra", ma giunti al cimitero i giornalisti si vollero fermare per eseguire alcune fotografie alla salma di INTRAVALIA Castrenze - vittima della strage - e quindi proseguimmo il viaggio finché giunti alle case della contrada "Traversa" trovammo in sosta la Polizia che aveva circondato alcune case, forse per eseguire perquisizioni e quindi venimmo invitati a tenerci a distanza.

A circa 100 metri lontano dalle case della contrada "Traversa", sui margini dello stradale, era sdraiato il ragazzo soprannominato il "figlio della scimmia" di anni 12 circa, in compagnia di un altro fratello più grande e di certo CALIA Calogero, di anni 28 circa, da S. Giuseppe Jato, e altro giovane di anni 24 circa pure da S. Giuseppe Jato, che conosco solo di vista.

A questo punto devo precisare che allorché iniziammo il viaggio davanti la caserma dei Carabinieri il "figlio della scimmia" ed il predetto CALIA erano sulle macchine della Polizia.

Durante la sosta vicino le case "Traversa" predette, mentre i miei compagni di viaggio sostavano più vicini alla Polizia, io e lo SCHIRO' Giacomo avvicinammo il "figlio della scimmia" ed i suoi; compi-

Barbato Gionofio

- 3 -

gni, che discutevano fra di loro e sentimmo che il ragazzo diceva al fratello e agli altri due compagni che il primo maggio correndo quando avvenne l'eccidio in "Portella della Ginestra", si trovava sulla montagna "Pizzuta" a cercare verdura e vide passare, poco distante da lui, della montagna "Pizzuta" aveva riconosciuto Giuseppe, certe "Romano" - non meglio indicato - e certo MARINOTTI, tutti da S. Giuseppe Jato, ma non specificò la specie delle che portavano. - - - - -

Sentito ciò, il Giacomo SCHIRO', non ritenendo vere le sue affermazioni chiese al ragazzo predetto se fosse veramente sicuro di ciò che diceva. - Ma costui insistette. + - - - -

Devo ancora precisare che ^{con} la Polizia vi era l'attuale Sindaco Giuseppe Jato e certo RENDA Francesco, addetto alla Federazione E.C. di Palermo, incaricato di prendere parte all'inchiesta in relazione all'eccidio in argomento. - - - - -

Dopo ciò, mentre la Polizia restò alle case di contrada "Traverso" con lo SCHIRO', i due giornalisti, l'autista e l'altro viaggiatore detto, raggiungemmo il luogo del delitto dove diedi i chiarimenti assieme allo SCHIRO'. - - - - -

Indi riprendemmo il viaggio, dirigendoci alla volta di Piana degli Albanesi e verso le ore 13 rientrammo in S. Giuseppe Jato. - - - - -
Letto, confermato e sottoscritto. - - - - -

Barbato Giorofio

Castellucci Ottavio m. m.

Giromoni Lo Bianco m. m.

Ally. h

ISPELTTORATO GENERALE DI P. S. PER LA SICILIA PALERMO
NUCLEO MOBILE CARABINIERI PALERMO

PROCESSO VERBALE di interrogatorio di VICARI, Antonino fu Giovanni
Morici Vita, nato a S. Giuseppe Jato il 16 febbraio 1887
ivi residente in Via Falde n. 24, pastore. - - - - -

Il giorno 10 del mese di maggio, mentre mi trovavo in una sede elettorale...

Il giorno 10 del mese di maggio, mentre mi trovavo in una sede elettorale...
L'anno millenovecentocquarantasette addì 10 del mese di maggio in Palermo, nell'ufficio del Nucleo Mobile Carabinieri...

Avanti a noi ufficiali di P. S. sottoscritti, è presente VICARI Antonino, in oggetto generalizzato, il quale interrogato dichiara: - - - - -

Sin dalla mia giovanissima età ho sempre esercitato il mestiere di pastore. In atto possiedo circa 200 ovini che giornalmente conduco al pascolo assieme a tre dei miei figli. - - - - -

Il gregge di consueto viene fatto pascolare nelle contrade "Latrifoglio" e "Cannavera", territorio di Monreale. Posseggo anche un appezzamento di terreno in contrada "Giambascio", comune di S. Giuseppe Jato. - - - - -

Non sempre le sere mi ritiro in S. Giuseppe Jato, perchè a volte parto in campagna ove custodisco il gregge. - - - - -

Non sono stato mai in carcere, sono stato solo fermato per pochi minuti dai Carabinieri di S. Giuseppe Jato il 20 aprile u. s., perchè mentre mi trovavo in una sede elettorale per dare il mio voto, lì presso avvenne un tafferuglio fra elementi di diversi partiti, ed i carabinieri credendo che anch'io vi avessi partecipato, mi invitarono in caserma, rilasciandomi subito dopo, essendo loro risultato che io non avevo preso parte alcuna alla zuffa. - - - - -

Per quanto dalle contrade "Latrifoglio" e "Cannavera" si vede la zona "Piano della Ginestra" io nelle ore antimeridiane del 1° maggio corrente, sebbene mi trovassi nelle contrade predette, non mi accorsi che "Piano della Ginestra" vi fossero persone a villeggiare; ho sentito che in detta zona vennero sparati dei colpi di arma da fuoco, e sparatoria venne da me percepita mentre mi trovavo nella zona del "Pecotto", perchè facevo ritorno a S. Giuseppe Jato, dovendo portare...

ISPETTORATO GENERALE DI P.S. PER LA SICILIA PALERMO
Nucleo Mobile Carabinieri Palermo

N. 14/1110

di prot.

Palermo li 10 maggio 1947

OGGETTO: Eccidio di Portella Ginestra.

ALLA QUESTURA DI

P A L E R M O

e, per conoscenza:

AL L'ISPETTORATO GENERALE DI P.S. PER LA SICILIA PALERMO

.....

Dalle indagini svolte fin qui da questo Nucleo e dall'interrogato-
rio dei vari fermati è risultato quanto segue :

- 1°) FERRARA FERRANTE INGLESE Rosolino fu Gaetano e di Inglese Letizia,
nato a Palermo il 22 aprile 1908, dimorante in Piazza Indipendenza
14, proprietario degli ex feudi " La Chiusa" e "Feotto", siti in terri-
torio di S. Giuseppe Jato;
- 2°) DOLCE Pietro fu Carlo e fu Camarda Concetta, nato a Piana dei Greci
il 29 giugno 1908, residenta a S. Giuseppe Jato, soprastante dei predet-
ti ex feudi.

Tanto il Ferrara Inglese che il Dolce predetti vennero fermati perchè in-
diziati dalla voce pubblica di essere stati tra i fomentatori della stra-
ge di Piana della Ginestra ed al Ferrante veniva addebitato di aver pro-
nunciato pochi giorni prima delle elezioni amministrative del comune di
S. Giuseppe Jato la seguente frase: ""Figlierei un camion di delinquenti
e lo farei finita con i comunisti"".- Non è stato però possibile racco-
gliere elementi per poter provare l'accusa nei loro riguardi.-

Le dichiarazioni rilasciate dagli stessi (all. 1 e 2) nonchè
l'all. 3) relativa agli interrogatori verbali di alcuni ga-
zadri degli ex feudi "La Chiusa" e "Feotto" eseguiti dal Ma-
gior Scaccia del Nucleo di S. Cipirrello.

./.

- 2 -

3°) D'AGOSTINO Giuseppe di Sebastiano e fu Mineo Giuseppa, nato a S. Cipirrello il 10 febbraio 1895, domiciliato a S. Giuseppe Jato.

Egli è stato fermato perchè indiziato dalla voce pubblica di aver profferito il 1° maggio corrente la seguente frase : "Vedrete che bella festa rivolta verso la gente di S. Giuseppe Jato che si recava in gita a Portella Ginestra.

Il D'Agostino ha negato recisamente precisando di non essere iscritto ad alcun partito. Non è stato possibile accertare a suo carico alcun elemento di responsabilità.

4°) DELIZIA Giuseppe d'ignoti, nato a Termini Imerese il 25 dicembre 1914 e residente a S. Giuseppe Jato;

5°) VICARI Antonino fu Giovanni e fu Morici Vita nato a S. Giuseppe Jato il 9 febbraio 1887 ed ivi residente in Via Falde n. 24.

Costoro erano accusati dalla voce pubblica di non essere stati estranei all'eccidio di Portella della Ginestra.

Interrogati al riguardo (all. 4 e 5) si sono protestati innocenti e dalle indagini esperite nei loro riguardi non è stato accertato alcun elemento di responsabilità.

6°) SCIOIANO Calogero di Simone e di Di Liberto Anna, nato a S. Cipirrello il 2 gennaio 1920 ed ivi residente in Via S. Filippo 28;

7°) LO GRECO Damiano fu Domenico e di Di Gregorio Antonina nato a S. Cipirrello il 30 ottobre 1902 ed ivi residente in via Sgrillis 28.

In un anonimo pervenuto al Sindaco di S. Cipirrello il Lo Greco veniva indicato di concorso nell'eccidio di Portella Ginestra, mentre lo Scioiano, secondo l'anonimo stesso, sarebbe stato invitato a prendere parte al delitto ma non avrebbe aderito.

- 3 -

Costoro interrogati hanno recisamente negato ogni addebito al riguardo e le indagini relative hanno dato esito negativo.

8°) D'AMICO Vito di Antonio e fu Lucchese Maria nato a Borgetto il 4 gennaio 1907 ed ivi residente in Via Celano 33.

Fermato a Borgetto perchè indiziato dalla voce pubblica quale facente parte della banda Giuliano. Interrogato al riguardo (all. 6) si è protestato innocente e le indagini hanno dato esito negativo.

Gli individui sopra menzionati sono stati fermati nella data a fianco di ciascuno di essi indicata e cioè :

| | | |
|---------------------------------------|---|----------------|
| 1°) FERRARA FERRANTE INGLESE Rosolino | - | 3 maggio 1947 |
| 2°) DOLCE Pietro | - | 3 maggio 1947 |
| 3°) D'AGOSTINO Giuseppe | - | 2 maggio 1947 |
| 4°) DELIZIA Giuseppe | - | 2 maggio 1947 |
| 5°) VICARI Antonino | - | 2 maggio 1947 |
| 6°) SCIOIANO Calogero | - | 7 maggio 1947 |
| 7°) LO GRECO Damiano | - | 7 maggio 1947 |
| 8°) D'AMICO Vito | - | 4 maggio 1947. |

*Spusetti sono stati annessi alle loc. con.
a disposizione di stato ufficio.*

IL MARESCIALLO MAGGIORE COMANDANTE

- Giovanni Lo Bianco -

P R O M E M O R I A

L'eccidio di Piana della Ginestra ha causato profonda commozione e reazioni vivaci in tutti gli ambienti.

I partiti di sinistra, naturalmente, hanno addossato ogni responsabilità dell'eccidio agli agrari, alla mafia, i quali, secondo loro, avrebbero voluto così compiere un grave, insensato atto intimidatorio, avverso la contumace richiesta di terre avanzata dalle cooperative rosse.

I partiti di centro e di destra reagiscono, a loro volta, vivacemente a tale accusa e cercano di trovare altre soluzioni all'enigma che tuttora permane sui veri autori della strage. Certo è che l'eccidio ha sorpreso tutti, autorità e popolazioni, creando diffusi stati di perplessità, in cui lo stesso colpevole sono quelli dei partiti di sinistra, che hanno tutto l'interesse di sfruttare il triste episodio a scopo propagandistico, voglia a qualunque costo far prevalere la responsabilità dei proprietari terrieri.

I partiti di centro e di destra, in un primo tempo terrorizzati, smarriti dalla grave sciagura e dalle certe responsabilità che comunisti e socialisti avrebbero cercato di fare loro addossare, ora si difendono e, come ho detto, affacciano altre soluzioni. Essi, infatti, affermano, e il loro ragionamento ha indubbiamente una base di verità, che solo un pazzo sanguinario avrebbe potuto concepire la strage senza valutare le ripercussioni, le conseguenze gravi e dannose che avrebbero inciso appunto sui partiti di centro-destra, che sarebbero stati ritenuti senz'altro responsabili dell'eccidio e che almeno in un primo tempo avrebbero dovuto e potuto subire le conseguenze di una reazione popolare.

Per tale ragione vi è anche chi pensa che ad organizzare la strage avrebbero potuto essere anche gli stessi comunisti, per crearsi appunto una base di lancio, di speculazione, per tentare nuove occupazioni di terre ed altre

- 2 -

rare, nella loro orbita i contadini ancora titubanti. Ma lo scarto senza questa ipotesi, che non esito a dichiarare assolutamente non rispondente alla realtà delle cose, in quanto mentre non è concepibile tanto cinismo mancato, comunque, anche ogni inizio di dimostrazione, di reazione popolare che potesse solo lontanamente far pensare all'esecuzione di un piano stabilito.

Autorità, organi di polizia, esponenti di sinistra, hanno giustamente, in immediatezza della strage, seguita l'ipotesi che non fossero estranei alla strage mafiosi ed agrari ed in conseguenza hanno, anche per la pressione evidente delle gerarchie comuniste, proceduto a fermi indiscriminati di mafiosi ed agrari, sordi alle loro proteste ed a quelle dei loro rappresentanti, che tendevano a far convincere che l'esecuzione della strage non poteva rientrare nei loro piani, in quanto non occorre una grande intelligenza per comprendere quali deleterie conseguenze ne sarebbero derivate per i partiti di centro e di destra, che soltanto grave danno ne avrebbero potuto riportare.

Le indagini finora svolte in tal senso non hanno dato alcun risultato, cui nessuna precisazione di responsabilità si è potuta ottenere, né della mafia o degli agrari.

Né si può pensare che la strage sia imputabile a singoli gabello, a prieri o mezzadri estromessi dalle terre occupate dalle cooperative, perché è pacifico che la strage è stata compiuta da una banda di circa trenta viventi, preparata a simili azioni, ben fornita di armi automatiche leggere e pesanti, di cavalcature, obbediente agli ordini di un capo non improvvisato, che ha agito freddamente e si è celermente dileguata per una direttiva di marcia (Fiana della Ginestra, Postella della Paglia, Cannavera e Agrigoglio) che non è quella che avrebbero dovuto seguire i malfattori, e tanto meno i tre individui che ha creduto di riconoscere il ragazzo dodicenne, testimone di assai dubbia fede, qualora i responsabili dovessero cercarsi negli abitanti di S. Giuseppe Iato o Sencipirrello o Fiana dei Greci. Non quindi opera nefanda di singoli è stato l'eccidio, che tanto ha commosso

- 3 -

tutte le coscienze oneste, ma impresa delittuosa di un organismo criminoso diretto da un pazzo sanguinario ed obbediente ad associazioni ben potenti, palesi o occulte, che autorità e prestigio ^{dovevano godere} ~~avessero~~ sui malfattori organizzati, materiali esecutori della strage.

Intanto sembra da escludere che i malfattori avessero intenzione ^{ma} ~~di~~ che le conseguenze letali siano ^{- invece -} da addebitarsi ad un fatto prevedibile ma non previsto e voluto dai malfattori, e ciò per le seguenti ~~derazioni~~ ^{derazioni}:

a) sono stati raccolti sul luogo del conflitto circa 300 bossoli ~~di~~ di cartucce per mitragliatrici cal. 6,5, per moschetto automatico Ber ~~cal. 9~~ cal. 9 e per moschetto automatico americano, tutti esplosi dai malfattori nella luttuosa circostanza, ad una distanza di appena 200 metri, e dall'alto in basso, sulla massa di migliaia di persone che in quel momento era accalcata intorno all'oratore che si accingeva a commemorare il maggio. Non è possibile che i colpi delle armi omicide non abbiano ~~al~~ a breve distanza colpito un bersaglio tanto imponente, che offriva ~~il~~ fronte d'attacco di centinaia di metri. In tali condizioni favorevoli di tiro può affermarsi che una sola pallottola abbia colpito ~~una~~ ~~persona~~ persona, ma non che colpi delle mitraglie in possesso dei malfattori siano andati dispersi.

Ed allora, come spiegare che appena una trentina di persone siano state colpite e cioè che non più di una ventina di colpi siano andati a segno?

Tale scarto così sproporzionato fra l'efficacia omicida delle armi a breve distanza di tiro ed il bersaglio imponente che offriva la massa di contadini, non può spiegarsi con l'imperizia di tiro dei malfattori ma soltanto con la volontà di non arrecare danno alla massa dei contadini e creare vittime innocenti.

Voci confidenziali, infatti, riferiscono che per distrazione di uno dei tiratori una delle armi scivolò dalle pietre su cui era stata appoggiata, abbassando il tiro tanto che due raffiche di mitra andarono a finire sulla massa;

- 4 -

b) - alcuni giovani comunisti, e precisamente certi Caiola Calogero, Randazzo Antonino, Baio Antonino e Rumore Angelo, tutti da S. Giuseppe Jato, che hanno rilasciato regolare dichiarazione assunta a verbale, allo scopo di meglio festeggiare il 1° maggio condussero con loro alla festa della sinistra una prostituta e, avendo intenzione di goderne i favori, pur rimanendo nella località, si appartarono dietro alcuni sassi, non visti, per gozzovigliare. Costoro dichiarano che iniziarono la colazione verso le 10,30 e che poco dopo di aver terminato di consumare i cibi udirono raffiche di armi automatiche. Poco dopo la fine della sparatoria partirono a breve distanza da loro, a gruppi di tre o quattro, i malfattori, tutti armati ed uno di essi, vestito con un impermeabile chiaro e che sembrava il capo della triste combriccola, rivolto ad un altro dei malfattori, gli urlava in tono aspro di rimprovero, in dialetto siciliano, la seguente frase: "Disgraziato, chi facisti".

Le due circostanze sopra riferite dovrebbero quindi convincere che la strage non era nelle intenzioni dei malfattori.

I predetti testimoni oculari della strage, tutti da S. Giuseppe Jato e altri ancora che pure ebbero a vedere a distanza dai 60 ai 200 metri i malfattori, escludono di aver riconosciuto qualcuno di essi in persona. Il loro nome è di S. Giuseppe Jato di Sancipirello o di Fiana dei Greci, il che convince che gli autori della strage non debbono ricercarsi fra persone del luogo, in quanto, data la ristrettezza degli ambienti dei tre comuni rurali, i malfattori avrebbero dovuto essere riconosciuti almeno in parte da qualcuno dei molti paesani che ebbero occasione di scorgervi in ritirata a non eccessive distanze.

Tale considerazione mette, come ho anzidetto, in luce assai dubbia la deposizione del ragazzo dodicenne che ha affermato di aver riconosciuto i malfattori - peraltro in località diversa dalla strada per la quale, come da comune affermazione di molti testimoni, i malfattori avrebbero battuto in ritirata - tre individui, di cui uno anziano di età da S. Giuseppe Jato. Costoro peraltro hanno presentato alibi che finora hanno resistito a tutte le

- 5 -

testazioni e i controlli effettuati dagli organi di polizia.

Dato, quindi, l'esito assolutamente negativo delle indagini alacremente svolte per accertare le eventuali responsabilità degli agrari nella tribite vicenda e in conseguenza delle considerazioni innanzi svolte, reputo doveroso segnalare anche che molte voci, in base ad elementi non del tutto fondati, come più innanzi tenterò di dimostrare, fanno risalire ogni responsabilità al bandito Giuliano, che con la sua banda, trovandosi in quelle parti, avrebbe voluto disturbare e disperdere i gitanti comunisti.

Non vi è dubbio che l'azione è dovuta ad un pazzo sanguinario, quale, indubbiamente è il Giuliano, capacissimo di compiere azioni criminose inaspettate del genere, che ha destato il disprezzo ed il disgusto anche in ^{di quella in esame} delinquenti.

Imprese pazzesche del genere ed eccidi collettivi sono stati già compiuti dal bandito. Ne ricordo alcuni:

- a) - nel 1945, durante la lotta dell'Evis, il Giuliano, per colpire nelle vicinanze di Montelepre alcuni carabinieri, apre il fuoco con i mitra senza preoccuparsi dei passanti e uccide quindi un bambino;
- b) - nel 1946 in Sancipirello preleva dalle loro case cinque parenti di un individuo da lui ritenuto non fedele alla sua tirannia e ne esegue la sommaria fucilazione nella piazza del paese;
- c) - il 1° aprile del 1946, volendo a suo dire "fare il pasce d'aprile" al maresciallo dei carabinieri di Montelepre, che viaggiava quel giorno sull'artocorriera proveniente da Palermo, dirige il fuoco dei suoi mitra contro la corriera stessa, incurante che su questa viaggiavano anche donne e bambini suoi compaesani, persino parenti, ferendo, oltre i carabinieri, alcuni civili;
- d) - le esecuzioni sommarie commesse dal bandito per ragioni di prestigio e di preminenza della sua banda contro persone solo colpevoli di aver pronunciato anche solo qualche parola di disapprovazione per le sue geste sanguinarie, sono numerose e non reputo, per brevità di spazio, doverle carle in questa sede.

Non vi è dubbio che la banda era presente nella zona di Piana della Mena, dove, come in tutta la zona dei comuni di Piana dei Greci, San Giuseppe

- 6 -

Iato, Sancipirello, Camporeale, Montelepre, Giardinello, Borgetto, che sono sotto la sua influenza, il Giuliano non avrebbe permesso, come non permette, che si compiano azioni delittuose senza sua licenza.

Egli dispone, stante alle notizie raccolte e già da tempo in mio possesso, di 30 - 40 armati, quanti ne furono visti dai vari testimoni nella zona della Vinstera. L'età degli autori dell'eccidio, dai testimoni presenti concordemente riferita intorno ai 25 o 30 anni, l'armamento a base esclusiva di armi automatiche leggere e pesanti, l'obbedienza agli ordini di un capo inflessibile, l'audacia manifestata, nell'attaccare una massa di migliaia di persone fra cui vi erano anche militari dell'Arma, la perfetta conoscenza dei sentieri montani e delle anguste vie di ritirata, la facilità con cui la banda riuscì ad eclissarsi e sfuggire alle ricerche, prontamente iniziate da cospicui reparti di polizia, guidati dai paesani indignati per l'eccidio, il metodo seguito nella ritirata a piccoli gruppi, la costruzione di piazzole rudimentali e feritoie per armi fatte con sassi e secondo sistemi già rilevati in altre imprese delittuose, danno per certo che a compiere la strage siano stati elementi della banda Giuliano. Il bandito in questi ultimi tempi, da quando cioè l'attività giudiziaria ~~era~~ inopinatamente, cambiando rubrica al reato per il quale erano stati denunciati, ha posto in libertà la madre del bandito ed altri correi, ha ripreso la sua attività delittuosa, che per circa un anno si era assopita, operando numerosi sequestri di persona nelle zone di Alcamo, Partinico, Accamena, Camporeale.

Che la banda fosse nella zona, lo dimostra il fatto che il giorno 3 maggio successivo fu agganciata dal nucleo mobile di S. Giuseppe Iato e costretta a conflitto, durante il quale i malfattori, vistisi a mal partito, abbandonarono 4 moschetti mitra, due fucili 91 ed indumenti personali, delinquendosi invisibili attraverso i campi di grano già alti. Costoro, dalle testimonianze raccolte, risultano essere elementi di Montelepre, che nella maggioranza costituiscono la banda.

Quali i motivi che avrebbero determinato il Giuliano a compiere la strage?

Ripeto che è mio convincimento, basato sulle considerazioni innanzi illu-

- 7 -

strato, che egli non voleva compiere l'eccidio, ma soltanto intimidire e disperdere la massa dei comunisti.

~~Quali delle ipotesi sono varie:~~
Le ipotesi sono varie:

- a) non concordo in quella che vorrebbe fare apparire il bandito come lo esecutore di ordini trasmessigli dagli agrari, in quanto egli, pur avendo relazioni con elementi della mafia palermitana (pochi elementi turbolenti e dediti al delitto) non ne è lo strumento cieco e docile. Può per molti indizi affermarsi che sono questi elementi mafiosi i procuratori del Giuliano, sulla cui ferocia e sulla cui triste notorietà spesso speculano per ricattare ed estorcere denaro. Viene dato, per certo, e ciò è conforme a precise notizie già in mio possesso, che il Giuliano agisce di sua testa, di sua iniziativa, non esegue mandati, si serve di questi torbidi elementi mafiosi, ma non si sottopone ciecamente al loro volere, anche perchè di natura diffidente, orgoglioso, autoritario, vede ovunque trucchì e trappole a suo danno e teme che con l'esecuzione di imprese volute da altri possa diminuire il suo prestigio;
- b) Il Giuliano è separatista precisamente del Movimento Indipendente Repubblicano creato dall'on. Varvaro, che, come è noto, è difensore del Giuliano e lo avrebbe, secondo voci confidenziali, ospitato anche nella sua casa di Palermo. Alla vigilia delle recenti elezioni per il parlamento siciliano il bandito Giuliano fece affiggere negli abitati di Montelepre ^{e Giardinello} manifestini ingiungendo ^{a tutti} sotto pena di morte, ~~a tutti i suoi compagni~~ di votare la lista di Varvaro. Egli minacce, verbalmente, fece rivolgere dai suoi accoliti ad esponenti di altri comuni compresi nella sua zona di influenza (e precisamente ~~Giardinello~~, Borgetto, Partinico, Sancipirello, S. Giuseppe Iato). Mentre la minaccia del bandito ha avuto effetto sugli abitanti dei comuni di Montelepre, Giardinello, Borgetto, Partinico, ove la lista del Msi repubblicano dell'on. Varvaro ha riportato cospicue votazioni, i comuni di Sancipirello e S. Giuseppe Iato non hanno risposto all'appello del bandito, riversando la maggioranza dei loro voti al blocco del popolo, al blocco liberalqualunquista e alla democrazia cristiana.